

NETWORKING 2002-2003

**le città della gente – the cities of people - – die Städte der Menschen –
les villes des gents – les ciudades de la gent**

a cura di Marco Scotini

Laboratorio territoriale con

Bert Theis

e i giovani artisti della Toscana:

Vittorio Cavallini, Cristiano Coppi, Filippo Basetti, Stefania Filizola, Zoè Gruni,
Federico Mannella, Filippo Manzini, Francesca Nesi, Francesca Pisaneschi,
Eugenia Vanni, gruppo Svarnet Theatre.

26 - 29 marzo 2003

Museo di arte contemporanea e del Novecento

Bert Theis

Nato nel 1952, in Lussemburgo. Vive e lavora tra Milano e Lussemburgo

Bert Theis appartiene a quella generazione di artisti che, emersi all'inizio degli anni '90, cercano di calare le loro strategie operative nello spazio pubblico, ancorandole a contesti sociali e modalità relazionali, non rinunciando però alla categoria dell'opera d'arte in quanto tale. Situando il loro lavoro all'incrocio tra ambito culturale e sfera vitale, tali artisti presuppongono ogni volta un'idea di arte intesa come servizio simbolico, comportamentale e psicologico o come modello di socialità.

È per questo che le loro tipologie di riferimento sono sempre tratte dall'ambito urbano della strada e del quartiere o dalle strutture precarie dell'attivismo popolare: tutti quei segni disseminati per la città come pedane, altari non ufficiali, padiglioni, panchine, memoriali spontanei, chioschi, containers architettonici che vendono gli individui in posizione attiva e partecipativa.

Le opere di Bert Theis sono sempre state elaborate per essere collocate direttamente negli spazi esterni della città anche se l'artista lussemburghese è giunto a notorietà per aver partecipato alle principali manifestazioni espositive internazionali, dalla Biennale di Venezia, a Manifesta 2, da "Skulptur. Projekte in Münster 1997", all'ultima edizione della Biennale di Gwangju, in Sud Corea.

Il presupposto di una società dell'accelerazione e della sovraccumulazione fa da sfondo comune alle opere di Bert Theis che cercano di porsi al suo interno come aree interstiziali, zone di sosta o piattaforme per il relax, capaci di coagulare temporaneamente piccole comunità di persone con esplicito riferimento alle isole felici, all'utopia delle terre ferme, all'esotico, alle vegetazioni tropicali.

Nel lavoro di Bert Theis l'apertura verso la sfera vitale assume il rigore di una condizione intellettuale, utopica e, nello stesso tempo, quello più ordinario di una dimensione quotidiana e sottilmente ironica dell'esperienza. Per la XLVI edizione della Biennale di Venezia (1995) ha realizzato Potemkin Lock, un padiglione nazionale effimero e temporaneo per il Lussemburgo, collocato tra quello belga e quello olandese in cui il pubblico poteva prendersi una piacevole pausa su delle sedie a sdraio.

A Münster, per l'ultima edizione di "Skulptur. Projekte", ha installato una pedana in legno verniciata di bianco, dietro il castello barocco. L'opera dal titolo Philosophical platform e che idealmente richiama lo stilobate della "Scuola di Atene" di Raffaello è stata utilizzata dagli abitanti e dai visitatori in vario modo: per feste di compleanno, letture universitarie, per gare di skates, per rappresentazioni teatrali e concerti jazz.

Così come un terrazzo pensile con palme e sabbia si presentava It's Hard Work to Be Idle (2002), una sorta di avancorpo architettonico posto sopra l'ingresso della Biennale di Gwangju. Infine, calcata sul modello del viaggio turistico è l'opera Dialectical Leap realizzata da Bert Theis in occasione di "Manifesta "" nel 1998, in cui era stato predisposto un bus navetta, appositamente corredato di percussionisti afro, ananas e profumi, con servizio di trenta minuti tra il luogo della mostra in Lussemburgo e la casa natale di Karl Marx, a Trier.